BENEDICENDO ALLE NOZZE

DELLA EGREGIA SIGNORINA

BALBINA LATTOUT

CON L'ESIMIO PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI CREMA

ANDREA CASANOVA

PAROLE PRONUNCIATE

DALL'ABATE JACOPO BERNARDI

AGLI ANTICHI ED AI NOVELLI PARENTI

Il mattino del 27 corrente ebbero luogo in Pinerolo le nozze auspicate e felici della signorina Balbina Lattout coll'avvocato Andrea Casanova, da Lodi, presidente del tribunale civile e criminale sedente in Crema.

Il rito nuziale si celebrò religiosamente nel tempietto della Madonna delle Grazie sul colle di San Maurizio, il quale costituisce il più leggiadro panorama onde s'abbella la città che siede ridente appiedi delle Alpi Cozie; si compiè legalmente nella sala del comune alla presenza del delegato avvocato Fer, il quale rese l'atto solenne con modi squisiti e con graziosa onoranza.

La comitiva dei parenti, a cui la difficile condizione dei tempi non diniegava la loro presenza, accompagnò i fidanzati dalla casa materna per gli ombrosi viali che mettono al sito amenissimo ed ospitale. Colà, prevenuti da molti gentili amici della famiglia, i due sposi innanzi a Dio consecrarono i loro voti, pronunciarono la mistica parola, scambiarono l'anello e fissarono quaggiù i loro novelli destini.

Pronubo alla santità della funzione, in nome di Dio e della Chiesa orava e pronunciava il degno cavaliere abate Jacopo Bernardi, il quale, esule dalla veneta terra, spande fra noi tanta fragranza per belle, forti e maravigliose virtù di sapere e di bontà. Egli, egregio sacerdote, con voce soave e commossa, disse quindi ai neo-sposi alcune parole, le quali non saprei in vero se più pigliassero ispirazione dalla retta coscienza del suo ministero che non dalla indole onesta e pregiata del suo cuore affettuosissimo: forse avevano concorde origine da entrambe queste purissime fonti.

Alle parole così vere, così feconde di bene, e sporte con tanta onda di prosperi auguri, io, commosso nel più intimo del cuore, guardai sovente in volto agli sposi, alla madre della fanciulla ed ai numerosi astanti ed in tutti trovai abbondevoli le lagrime che sgorgano rare nel vivere nostro per altissimo sentimento di profonda gioia, di riconoscenza e di ricambio d'affetti, voti ed auguri così nobilmente espressi.

116

Strinsi, compiuta la funzione religiosa, la mano alla mia dilettissima nipote, la gentile Balbina, colsi ne' suoi occhi ancor umidi il suo desiderio; fui un momento dopo presso l'abate Jacopo Bernardi, e tanta feci pressa alla sua modestia che ottenni il prezioso scritto ed il consentimento di renderlo pubblico per le stampe.

In questo pensai di far cosa oltremodo gradevole ai novelli coniugi ed alla mia ottima sorella Marianna, madre alla Balbina, la quale, provata nella vita per lunghi dolori, per crudeli separazioni, e così onesta e così buona colla famiglia sua ed in tutte le sue attinenze, aveva pur diritto a questo conforto di avere con sè perenne la parola benedetta, la quale della sua carissima e di molte cose ed affetti faceva così ampio concetto, così solenne giustizia.

Pensai ancora che ai dolci parenti lontani sarebbe giunto beneficente quel ricordo, che gli sposi hanno accettato come il Vangelo della loro vita; pensai infine che altri, in altre case, ed in consimili condizioni avrieno approfittato del consiglio del venerando oratore che dettò così veri, così sagaci avvedimenti, e quelle pagine porsi al Botta perchè fossero co' suoi tipi conte e diffuse.

Testimone con altro zio della sposa, il signor Giovanni Lattout, nel sacro vincolo, sentii il bisogno di un atto che in qualche modo fosse prova di mia lietezza e del mio sincero convincimento di felicità. Quest'atto compio col farvi noto, pregiati amici e parenti, la parola autorevole e benigna di un uomo cui stimo grandemente, la quale, assicurandoci il fausto avvenire de' nostri geniali sposi, dà a tutti noi un'allegrezza che maggiore non saprei desiderare.

Torino il 28 maggio 1866.

Gioacchino Valerio.

Siccome l'odierno rito (*) non mi concesse, benedicendo, o sposi, alle vostre nozze, di leggere quel tratto della lettera di S. Paolo agli Efesi, nel quale discorre con tanta riverenza ed affetto del grande sacramento che vi congiunse, così non vi torni a disgrado che letteralmente tradotto vi sia ripetuto dalle mie labbra che ritornano tanti secoli addietro a pigliare da quelle dell'Apostolo delle genti lo spirito della loro parola, e la trovano viva, bella, opportuna così che pari altrove non potrebbesi attingere mai: tanto è vero che invecchiano e passano le umane generazioni, ma non invecchia, nè passa la parola di Gesù Gristo, fresca sempre della sua giovane vita, e sempre feconda della stessa virtù celeste, consolatrice.

« Siano le spose, come al Signore, soggette al proprio loro marito; poichè il marito è capo della donna non altrimenti che Cristo della Chiesa, egli salvatore incontaminato del corpo di lei. Quindi, come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le donne sieno ai loro mariti, in tutte cose. (Ben comprendesi in tutte cose

(*) Era la domenica della Trinità

che alla castità, alla riverenza dovuta al vincolo matrimoniale ed alla famiglia, alla divina legge non si oppongano). Ed i mariti amino le spose loro, come Cristo ha amato la Chiesa, e in pro di lei ha sacrificato sè stesso affine di santificarla, affine di purificarla nel battesimo e nella sua parola vivificatrice, per serbare ed offrire a sè una Chiesa gloriosa e senza macchia, o ruga di sorta, o senz'altro adombramento di codesta maniera che fosse mai; ma santa, ma intatta. Quindi anche i mariti devono ugualmente amare le mogli loro, come parte di un medesimo corpo; avvegnachè colui che ama la sua moglie ama sè stesso. Ed infatti non v'ebbe mai chi odiasse la carne sua; sibbene la nutre e la governa, come Cristo nutre e governa la sua Chiesa; poichè siamo noi pure membri del suo corpo, carne della sua carne, ossa delle sue ossa; per cui lascierà il marito il padre e la madre sua e starà unito alla sua sposa, a motivo che sono due sì, ma nella medesima carne. Grande sacramento codesto: io però il dico grande solamente in Cristo e nella Chiesa. Nullameno voi tutti peculiarmente, ch'è quanto dire ciascuno per suo proprio conto ami la sua sposa come sè stesso, e la sposa alla sua volta ami e riverisca il marito suo. »

Queste le parole del grande apostolo Paolo: queste, che la Chiesa ripete agli sposi nel giorno che rendono solenne la unione loro, non già in faccia agli uomini solamente, ma in faccia a Dio. E parole più dolci, più sante, più profittevoli di codeste potrebbersi pronunciar mai? V'ha in esse pensiero e precetto che non purifichi, che indissolubilmente e soavemente non rannodi, che non sublimi il vincolo matrimoniale? La similitudine addotta di Cristo e della Chiesa, dell'amore che egli ebbe per questa diletta sua, del sacrificio che

fece per guadagnarcela e santificarla, non è forse che nobiliti sopra modo e la condizione del marito e quella della sua sposa? Che s'ella è così (e chi oserebbe negarlo per poco che intenda e rispetti i domestici affetti, e fra questi i più riveriti, e più santi?) concedete, o sposi, che nel gaudio e nella santa commozione dei vostri cuori brevi parole vi aggiunga, a schiarimento di quelle dell'apostolo Paolo, a vostra consolazione e insieme di coloro che per tanti vincoli di sangue e di sincerissimo affetto vi appartengono.

Non è a dire che la giovane intemerata, che fin da questo istante, o egregio sposo, divenne tua, non è a dire che non ti rechi a giocondare ed accrescere la tua vita la castità di un cuore illibato, la mitezza di un'anima pura, la piena ed intera devozione di sè alla tua felicità. È un altr'essere, (e qual essere invidiabile e caro!) che da questo momento divenne parte di te stesso, divenne, giusta il fraseggiare della Scrittura, carne della tua carne ed ossa delle tue ossa. Sono due anime che confondono insieme i loro pensieri, sono due cuori che uniscono i loro affetti per non separarli più mai. Chi avrebbe detto qualche anno addietro: queste due esistenze saranno fatte per vivere insieme? si conosceranno, amerannosi? Chi mai avrebbe detto codesto? Eppure gli anni passando, e passando per tali vicende che niuno avrebbe presagito mai, portarono seco, al pari di tanti altri imprevedibili affatto, anche questo avvenimento. Tant'è vero che siete qui, o sposi, in sulla vetta di questo amenissimo poggio pinerolese, prostrati a piè di questo altare, dinanzi a questa benedetta imagine di Maria, da tanti secoli, e per tante guise pregata da ogni maniera di dolore e di gioia, ed all'animo nostro sì cara; e vi siete affine di raffermare

in Dio la vostra fede, affine di rendere per lui, che solo può farlo, indissolubile il vostro nodo, affine di supplicare la Vergine, tu massimamente, o sposa, alla tua celeste madre devotissima, che si compiaccia impetrarvi dal figliuol suo, che a prezzo di tanti meriti si guadagnò sulla terra la diletta sua sposa la Chiesa, si compiaccia impetrarvi quelle grazie che vi rendano consolati sempre o securi gli avvenimenti che vi aspettano nel terreno viaggio, che lungo ancora vi rimane a compiere, e che da noi ignorati, perchè avvolti nelle tenebre e nella incertezza del futuro, passeggiano sul vostro capo. Sì: poco tempo addietro il presagio di quanto ora si compie, mente umana non avrebbe potuto argomentare mai; v'ha però una parte dell'avvenire che piglia da questo giorno, da quest'atto, dalla condizione dei vostri cuori, o sposi, la qualità sua; e chi sa i nobili intendimenti vostri, chi vi conobbe, chi vi ama, vi precede coll'anima consolata nel cammino che tranquilli e sereni percorrerete; per cui dinanzi agli occhi della mia fede e del mio intimo convincimento si dileguano le tenebre del futuro, ed hanno pace e stabilità le incertezze che lo accompagnano.

Nè l'uno nè l'altra, che qui avete giurata alla presenza di Dio la vostra promessa, e sentite la benefica e sublime importanza di questo giuramento, non verrete meno giammai alla fedele soggezione ai divini comandamenti, in cui è riposta la salvezza delle vostre anime, la soavità del vincolo matrimoniale, la felicità della vostra vita. Questa avventurata sposa, dipartendosi dalla rispettabile famiglia cui appartiene e in cui crebbe alla virtù, all'affetto, e in quella maniera di sapere che nella donna non dev'essere mai disgiunto dalla riservatezza e dalla modestia; dipartendosi dal

fianco della sua madre, che l'ama tanto, come sua aiutatrice nell'amministrazione domestica e compenso al distacco di due altre carissime figliuole sue, e consolatrice nei dolori, che salgono ogni scala, che battono alla porta di ogni casa, che si arrogano una parte più o meno viva dei palpiti di ogni cuore, e compagna nelle gioie della sua vita sì amorevole e sì onorata; dipartendosi dal fianco della madre, che l'ebbe seco finora continuamente, viene, a te e nella purezza e nella vivacità del suo affetto si abbandona sul tuo cuore e in esso confidentemente riposa. Anch'ella ti offre il suo. Quel cuore troverai che ama Dio, e in Dio e nella semplice ed onesta, ma insieme ardente virtù che lo informa ama il suo sposo; troverai che viene a te perchè ha bisogno di affetto e spera averlo in te continuo, securo, incontaminato; viene a te, perchè le tenga luogo di padre, di madre, di tutto; perchè le sii guida, consiglio, tutela, fortezza. Per lunghe ore e giorni non vedrà che te, non udrà che la tua voce, non potrà, nè saprà, nè dovrà a chi meglio ricorrere che al tuo seno. Finora la madre aveva occupata tutta l'anima sua: dal dì che promise esserti unita in guisa da fare delle vostre esistenze una sola esistenza di concordia, d'amore, di compiuta felicità, ed oggi segnatamente e per lo avvenire la madre dee cedere il suo posto, e senza dilungarsi per questo, oh nol potrebbe! nè la figliuola vi acconsentirebbe giammai, permettere che altri, sarei per dir, la preceda; avvegnachè, se può bene affermare la madre che la figliuola sua è carne della sua carne e sangue del sangue suo, chi le si promette oggi indivisibile compagno della vita entra a formare con lei, dice l'eloquentissimo apostolo, quella unione stessa che vi ha tra Cristo e la Chiesa, argomento questo per cui chiamava

grande il sacramento del matrimonio. Ella, raccolto, quasi memoria legittima del passato e segno della cura amorevole de' parenti il nome di sua famiglia, assumendo quello della famiglia dello sposo viene in tua casa, come solerte e provvida custoditrice di essa, attenta a sopravvederne gl'interessi, a vegliarne l'interno ordinamento, a custodirne il decoro. Nè vi sarà provvedimento o consiglio che dal concorde volere e dall'opera amorevolmente ed efficacemente congiunta non sia rinvigorito. Ma più ch'altro ti recherà la delicatezza del suo affetto, la consolazione delle sue elette virtù. Sono moltiplicati e lietamente illegiadriti gli anni della vita di lui che ebbe la ventura di sortire una sposa quale dalle parole dell'apostolo è contrassegnata e dalla religione è richiesta; chè questa sapiente educatrice dei cuori nulla insegna che non sia puro, nulla domanda che non sia santo, e nulla prescrive che non tenda nel matrimonio al reciproco perfezionamento ed alla felicità degli sposi. Vuole che le sia comune con la Chiesa la gloria della sua destinazione; che non abbia spirituale adombramento o difetto di sorta, e che per la immacolata integrità del suo cuore si meriti l'amore del suo sposo in modo che, amando lei, pensi e senta di amare sè stesso. E tutto questo per fermo ti recherà, o sposo, questa giovane vita che doveva essere educata a tuo conforto ed affetto, e che troverà in te pari corrispondenza. Ed ecco venir innanzi la religione, questa benefica madre, da cui piglio a buon diritto, giusta il caro e sublime uffizio di che mi richiedeste, e pensieri e parole, ecco venire innanzi la religione, e conscia del tesoro che ti si affida raccomandartelo o sposo, perchè mai non ti cada la coscienza di possederlo, e perchè non ti vengano meno le più affettuose e te-

nere sollecitudini nel custodirlo. Queste per la somma probità della tua vita e per la sapiente virtù che la informa non ti mancheranno, o sposo, giammai; tuttavia la divina madre nostra la Chiesa non cessa di rammentarle. E sa ben ella che tanti domestici dolori e tante sciagure nascono dalla trascuranza talora in cui da coloro che non le han credute, nè meditate, son poste, che per ciò spuntano le spine dove spuntar dovrebbero le rose, e che la dolcezza dell'ingenuo sorriso è preoccupata dalla inconsolabile amarezza del pianto. Ma quest'oggi mi è pur dolce affermarlo dinanzi a questo altare ed alla benedetta imagine di Maria, quest'oggi nella vostra bene augurata e felicissima unione ha suo seggio benefico e riverito la fede in Gesù Cristo, nel grande sacramento ch'egli ha istituito, nella reciproca e degna integrità del vostro cuore, e in quell'affetto e in quella virtù che assecurano la domestica felicità. E sarete felici. Tu fra non molto, mutate oggi le condizioni della tua vita, ed uscita da questo devoto santuario adorna di quella dignità che non avevi ancora nello entrarvi, tornerai a vedere e a ribaciare la madre tua e a parlarle della pace e delle consolazioni del tuo cuore; risalirai anche quassù, chè la ricordanza di queste sacre pareti e di questo giorno non cancellerassi più mai dalla tua mente, risalirai anche quassù e ti prostrerai dinanzi a questa imagine stessa a ringraziarla del dono preziosissimo che ti fece, della virtù che per sua intercessione ti piove in seno, e della pace e delle consolazioni che ti avea preparate. Ti accompagnerà novellamente anche il tuo sposo, e scioglierete entrambi a Dio il voto della vostra riconoscenza, e ne farete presso di lui interprete ed avvocata Maria. Vi ricorderete per avventura anche di me che vi ho benedetti: e come qui, o sposa, hai

molte memorie che, legandoti pure indissolubilmente al compagno della tua vita, non potranno essere obbliate mai, memorie di gioie e dolori, che formano l'intreccio indeclinabile de' nostri dì sulla terra, verrai a mescere le lagrime, pur soavi nella stessa mestizia, per coloro che tanto amasti, e qui non sono, ma dalla eterna luce ti guardano, sorridendo; e nell'eterno sorriso de' vostri cari, e nella intercessione della Vergine, e nell'ardente desiderio e supplicazione degli animi nostri che siate felici, o sposi, e benedetti nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e così sia.

Torino - Tip. Eredi Botta.